

## Maria: la libertà che dice “sì!”<sup>1</sup>

**Angelo Comastri**

*Arcivescovo-prelato emerito di Loreto*

Mi sia lecita una domanda: chi è che ci racconta la storia dell'Annunciazione? Mi direte: è l'evangelista Luca. Certamente. Però l'evangelista Luca non era presente al momento dell'Annunciazione: nessuno lo può negare. Chi, allora, ha consegnato alla memoria della Chiesa il racconto di ciò che accadde nella piccola e povera e, a quel tempo, sconosciuta casa della sconosciuta Nazaret? Fu Maria!

E l'evangelista Luca lo dice apertamente. Infatti nella introduzione al Vangelo egli dichiara: «Io ho voluto fare il racconto preciso degli avvenimenti successi in mezzo a noi, così come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni» (cfr. Lc 1,1-4).

Chi fu testimone dell'Annunciazione? Maria! È lei allora che ha raccontato il fatto. Ascoltando il racconto, noi possiamo pertanto immaginare la voce di Maria che, con delicatezza, ci sussurra all'orecchio la sua storia perché diventi la nostra storia: non provate brividi di emozione?

L'evangelista Luca, introducendo il racconto dell'Annunciazione, ci dà alcune coordinate che ci fanno capire il senso dell'evento e ci fanno cogliere lo stile dell'azione di Dio nella storia umana: *è uno stile di ricerca di collaborazione*, che emerge già in tutti i racconti vocazionali dell'Antico Testamento.

Dice innanzi tutto l'evangelista: «nel *sesto* mese». Perché Dio sceglie il «sesto» mese e non il «quinto» o il «settimo»? E se il fatto non ha alcuna rilevanza, perché l'evangelista l'ha ricordato proprio nell'*ouverture* dell'evento?

A me sembra che il «sesto» mese rimandi al «sesto» giorno, giorno della creazione dell'umanità: l'evangelista delicatamente ci dice che sta avvenendo una nuova

<sup>1</sup> Il testo costituisce l'omelia pronunciata presso la basilica del Sacro Cuore di Lugano l'11 ottobre 2004, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2004-2005 della Facoltà di Teologia di Lugano.

Maria: la libertà che dice "sì!"

creazione, cioè sta iniziando la salvezza; e ci invita ad aprire gli occhi e il cuore per non perdere nessuno dei segnali, che Dio ci offre. Non solo. L'evangelista ha appena finito di raccontare il concepimento di Giovanni ed ha riferito che «egli sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre» (Lc 1,15). Collegando l'annunciazione di Maria al concepimento di Giovanni, San Luca ci ricorda che, prima della chiamata di Maria, c'è stata un'altra chiamata (quella di Giovanni), nella quale sono coinvolte due altre chiamate (quella di Zaccaria e quella di Elisabetta). Il messaggio è chiaro: ogni vocazione nasce e si sviluppa insieme ad altre vocazioni, che devono formare un intarsio per servire tutte l'unico Salvatore, che è Gesù. Madre Teresa di Calcutta con chiarezza evangelica un giorno disse: «Tra le varie vocazioni presenti nella Chiesa non ci deve mai essere un fossato ma un ponte: solo così esse diventano un intarsio che svela il volto di Gesù».

Cosa accade nel «sesto» mese? «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio». *Da Dio*: questo complemento d'agente è un macigno! È Dio che prende l'iniziativa (è fondamentale sottolinearlo e memorizzarlo!), è Dio che bussa alla porta della libertà di Maria, è Dio che cerca la collaborazione di Maria secondo lo stile divino ben rimarcato in tutte le chiamate dell'Antico Testamento.

Ma ora siamo giunti ad un momento decisivo; e decisiva sarà anche la risposta di Maria.

Il Papa, nella *Tertio Millennio Adveniente*, opportunamente sottolineava: «Mai nella storia dell'uomo, tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura» (TMA, 2).

Anche la tradizione protestante resta pensosa davanti a questo dato biblico e Zwingli, il riformatore di Zurigo, non esista ad affermare che «quanto più cresce la gloria e l'amore di Cristo Gesù fra gli uomini, tanto più cresce la valorizzazione e la gloria di Maria, perché Maria ci ha generato un Signore e Redentore così grande e ricco di grazia». E Karl Barth, che nella *Kirchliche Dogmatik* strenuamente difende il dogma della verginità di Maria, afferma: «Maria è semplicemente l'essere umano a cui accade il miracolo della rivelazione».

È vero! Ma come accade questo «miracolo» (per usare la parola di Barth), che fa di Maria un anello ineludibile e ineliminabile della storia della salvezza? L'evangelista Luca, che ha fatto «ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi» (Lc 1,3) e ha attinto al «racconto degli avvenimenti successi tra di noi così come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni» (Lc 1,1-2), riferisce con precisione: «L'Angelo fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1,26-27). È importante notare subito che la

Galilea era una regione talmente disprezzata da essere chiamata «Galilea delle genti», cioè una regione senza identità e, pertanto, senza titoli di primato o di privilegio. Del resto, Nicodemo, che tentava di difendere l'opera di Gesù agli occhi dei farisei, si sentì rispondere seccamente: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea» (Gv 7,52).

Questa era la reputazione della Galilea agli occhi degli uomini, dimentichi dei criteri di preferenza di Dio. Il popolo d'Israele, infatti, avrebbe dovuto ricordare le parole del Deuteronomio: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli: siete infatti il più piccolo di tutti i popoli» (Dt 7,7); e avrebbe dovuto ricordare anche le ripetute esclamazioni dei Salmi, che registrano così lo stile di Dio: «Il Signore sostiene gli umili, ma abbassa a terra gli empi» (Sal 147,6); e Israele avrebbe dovuto riflettere sulle parole esplicite di Isaia:

«Io, il Signore, sono il primo  
e io stesso sono con gli ultimi» (Is 41,4).

Maria, memoria e coscienza di tutto il popolo d'Israele, sapeva tutto questo e lo viveva nella semplicità e nel nascondimento della casa di Nazareth. E l'angelo va a Nazareth, che era un villaggio così insignificante da strappare a Natanaele questa colorita esclamazione: «Che cosa mai può venire di buono da Nazaret?» (Gv 1,46).

Natanaele però dovette subito ricredersi e, colto da un improvviso raggio di luce, disse a Gesù: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele» (Gv 1,49): la provenienza da Nazareth non era un *ostacolo*, ma una *conferma* dello stile preferito da Dio.

## 1. La scintilla del sì

Ma al centro dell'evento dell'incarnazione c'è il *sì* di Maria: nel Suo *sì* si fondono l'espressione più alta della libertà umana e l'espressione più paradossale della libertà divina.

Seguiamo il racconto del Vangelo di Luca. L'angelo Gabriele consegna a Maria il saluto, che Dio custodisce nel cuore da tutta l'eternità: «Gioisci, Maria, tu sei stata e sei piena della benevolenza di Dio. Il Signore è con te!» (Lc 1,28).

Mi sembra non irraguardoso tentare di tradurre con linguaggio moderno l'annuncio dell'Angelo. Potremmo renderlo così: «Gioisci, Maria! Dio stravede per te e pensa di affidarti la più grande missione».

La notizia è gettata nell'anima di Maria come un seme di divina potenza. E le parole dell'Angelo colpiscono profondamente la giovane di Nazareth: ella percepì-

*Maria: la libertà che dice "sì!"*

sce chiaramente l'irruzione di Dio nella propria esistenza; avverte la grandezza vertiginosa del momento e si sente investita da una tempesta che la travolge e la fa tremare. L'evangelista puntualmente riferisce: «A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29).

Perché Maria è turbata? Non ha forse ricevuto una bella notizia, anzi la più bella notizia di tutta la storia umana? Perché, allora, esita a rispondere? San Luca, per descrivere il turbamento interiore di Maria, usa il verbo *diatarasso* e dice: «essa fu tutta attraversata dal turbamento!». Pensate che lo stesso verbo *tarasso* viene usato da Matteo per esprimere il grande turbamento di Erode e della città di Gerusalemme all'annuncio dell'arrivo dei Magi, che cercavano il neonato Re dei Giudei dopo che avevano visto sorgere la sua stella (Mt 2,1-3)!

Il verbo *tarasso* denota un autentico terremoto interiore. Perché?

Certamente non è il turbamento della paura: mai, infatti, Maria appare una donna paurosa. Tutt'altro! Basta leggere il Vangelo!

Perché, allora, reagisce così all'annuncio dell'Angelo? La risposta possibile è una soltanto: Maria prova il turbamento dello stupore; il turbamento che nasce da una profonda umiltà. Maria interiormente si chiede: «Perché Dio ha scelto me? Io sono l'ultima, io sono piccola, io non sono degna!». Questa è la radice del turbamento di Maria.

E l'Angelo va incontro al turbamento di Maria e la soccorre con un esile raggio di luce: questo raggio di luce è sufficiente affinché Ella possa pronunciare un sì responsabile e libero; però il raggio di luce è così esile da lasciare intatto tutto lo spazio della fede di Maria.

Seguiamo attentamente il racconto:

«L'Angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre nella casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"» (Lc 1,30-33).

Le parole dell'Angelo a noi, che viviamo dopo il compimento degli eventi, appaiono chiare. Però quanti problemi potevano porre alla coscienza di Maria in quel particolare momento! Ella, giustamente avrebbe potuto far notare la sua particolare condizione di "promessa sposa"; ella avrebbe, legittimamente, potuto esigere garanzie per tutelare la sua onorabilità davanti a Giuseppe e davanti alla gente di Nazareth; ella, per lo meno, avrebbe avuto il diritto di avere precise spiegazioni su come Dio pensava di portare avanti un progetto così ardito e unico.

Ma, ecco il prodigio! Ecco la bellezza e la grandezza del cuore di Maria! Ecco il

salto meraviglioso della fede: Maria pone all'angelo una delicatissima domanda, che non nasce dal desiderio di difendersi ma dal desiderio di consegnarsi al progetto di Dio in totale obbedienza: «Come è possibile? Non conosco uomo!» (Lc 1,34). Maria domanda quale è il sì che Dio aspetta da Lei.

E l'Angelo dà ulteriori chiarimenti e assicura Maria che la maternità avverrà per opera dello Spirito Santo, lasciando intatta la sua verginità: fatto paradossale e, ancora di più, problematico per Maria.

L'Angelo stesso, a questo punto, si accorge di aver detto una cosa enorme, una cosa che non era mai accaduta e che non si sarebbe mai più ripetuta. E dice a Maria: «Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,36-37).

E Maria, in un atto di pura libertà, si apre a Dio, si consegna a Lui, si restituisce al Creatore che diventa Salvatore e dice: «Eccomi! Sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Questo atto di libertà apre a Dio un varco dentro la storia umana, affinché Egli possa accendere, nel freddo del peccato, il fuoco dell'Amore. E Maria, nel momento in cui si dichiara serva del Signore, tocca il vertice più alto della libertà umana. La libertà, infatti, ci è stata donata come opportunità per aprirci a Dio, del quale portiamo dentro di noi un innato bisogno e verso il quale avvertiamo una oggettiva gravitazione. L'uomo può, se vuole, rinnegare la gravitazione verso Dio, ma, in questo modo, la libertà umana abortisce e diventa essa stessa la punizione dell'uomo.

Blaise Pascal (1623-1662) nel *Pensiero* 267 ha scritto acutamente: «L'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la superano. Essa [= la ragione] è debole se non arriva a capire questo».

Maria l'ha capito e, davanti alla storia, brilla come la creatura più ragionevole e, nello stesso tempo, come la creatura più libera: anzi, la maestra di libertà!

E dal momento in cui ha pronunciato il Suo sì, Maria è coinvolta, per decisione dell'Altissimo, in un meraviglioso ruolo di collaborazione nell'opera della salvezza compiuta dal Suo Figlio. Jean-Paul Sartre, mentre era prigioniero a Treviri nel 1940, ebbe una autentica illuminazione riguardo alla singolare missione di Maria. E si esprime così: «Ciò che bisognerebbe dipingere sul viso di Maria è uno stupore ansioso che non è apparso che una sola volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là! E si sente

*Maria: la libertà che dice "sì!"*

Dibattiti

presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre, poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare. Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride". Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria»<sup>2</sup>.

È singolare il fatto che Sartre sia riuscito a darci questa perfetta sintesi di mariologia. Lo Spirito veramente soffia dove vuole!

<sup>2</sup> J.-P. SARTRE, *Bariona o il Figlio del tuono*, Milano 2004, 90-91.